l'Unità
PIANETA

Nell'assalto un manifestante muore tra le fiamme
La presidenza austriaca della Ue: minacce inaccettabili

Misure di sicurezza rafforzate davanti alle ambasciate europee e Usa. Minacce alle truppe danesi in Iraq

La guerra delle vignette dilaga anche a Beirut

Assalto al consolato della Danimarca. Attacchi al quartiere cristiano della capitale libanese
Si dimette il ministro degli Interni: volevo evitare una strage. L'Iraq: no agli aiuti di Copenhagen

■ di Umberto De Giovannangeli

DA DAMASCO A BEIRUT L'«Intifada delle vignette» infiamma anche il Paese dei Cedri, con il suo carico di collera e di attacchi alle sedi diplomatiche dei Paesi europei «blasfemi». Le fiamme si alzano dall'edificio che a Beirut ospita il consolato di Danimarca. Una folla inferocita travolge i cordoni di polizia e penetra nel palazzo. È un giorno festivo e gli uffici della rappresentanza diplomatica danese sono vuoti. I manifestanti sfogano la loro rabbia distruggendo tutto ciò che capita loro per le mani: scrivanie, sedie, librerie. Ciò che non viene dato alle fiamme diviene bottino di guerra. Nell'assalto muore un manifestante colpito dalle fiamme, che aveva tentato invano di salvarsi buttandosi dal terzo piano.

Prima di assaltare il consolato, i manifestanti, diverse migliaia, avevano cercato di raggiungere l'ambasciata di Danimarca. Nelle strade adiacenti esplode la violenza: gli agenti di polizia vengono fatti oggetto di un fitto lancio di pietre; la risposta è durissima: partono le prime cariche, gli agenti fanno uso di gas lacrimogeni e di idranti. Si odono colpi di pistola. Il bilancio degli scontri è di 30 feriti. L'ambasciata è salva, ma la collera dei manifestanti non si placa. La folla torna a ricomporsi e a marciare verso il consolato danese, innalzando striscioni inneggianti il Profeta e sventolando centinaia di bandiere verdi, il colore dell'Islam. Davanti al consolato la resistenza incontrata è minore. L'edificio viene preso d'assalto e dato alle fiamme. I vigili del fuoco cercano di intervenire ma vengono ostacolati, anche con la violenza. Tutto il quartiere resta per diverso tempo nelle mani dei manifestanti, che distruggono a sassate auto e vetrine di negozi. Un gruppo di esagitati attacca a sassate anche una chiesa cristiano maronita, altri devastano negozi nel quartiere cristiano, le forze dell'ordine faticano a riportare l'ordine.

La Norvegia chiede alla Siria indennizzi per i danni subiti dalla propria ambasciata a Damasco

L'Unione europea, in un comunicato firmato dall'Austria, presidente di turno dell'Ue, condanna duramente gli attacchi in Siria: minacce inaccettabili. Un forte appello alla calma arriva dal segretario generale dell'Onu Kofi Annan: «La sofferenza patita per la pubblicazione delle vignette non può giustificare la violenza». Appelli alla calma vengono dalle massime autorità religiose sunnita e sciita, e da Saad Hariri, leader del gruppo maggioritario al parlamento libanese: «Capisco la collera dei credenti ma non posso in alcun modo giustificare gli atti di violenza cominciati a Damasco ed esportati a Beirut», afferma Hariri, entrato in politica dopo l'uccisione di suo padre, ex primo ministro, il 14 febbraio dello scorso anno. L'«esportazione» denunciata dal giovane Hariri viene confermata dal comunicato del ministero dell'Interno libanese in cui si mette in evidenza che la maggioranza dei manifestanti arrestati (111 su 174) erano siriani e palestinesi. Sottolineatura che lascia intravvedere la lunga mano di Damasco dietro l'estensione a Beirut della rivolta «anti-vignette». Accusa lanciata anche dal presidente Bush. La tensione resta altissima. In serata, il premier libanese Sinora convoca una riunione straordinaria del governo: rafforzate le misure di sicurezza attorno alle ambasciate di tutti i Paesi europei e degli Usa. «Ho dato disposizione ai comandi militari e di polizia di intervenire con la massima fermezza contro qualsiasi provocazione. Quello che sta accadendo qui non ha nulla a che fare con l'Islam», dichiara il premier. Mentre il suo ministro degli Interni, Hassan Al Sabaa, rassegna le sue dimissioni: «Non volevo essere responsabile di un bagno di sangue», ha detto. «È mancata una decisione del governo su come agire rispetto alla manifestazione annunciata».

Le misure adottate da Beirut non rassicurano la Danimarca. Dopo l'assalto al consolato, il ministero degli esteri di Copenhagen dirama una nota in cui condanna l'«inqualificabile atto di aggressione» e invita tutti i cittadini danesi a lasciare al più presto il Libano. Mentre la Norvegia chiede alla Siria un indennizzo per i danni alla propria ambasciata a Damasco. Danimarca nel mirino anche in Iraq: il ministero dei Trasporti iracheno ha congelato tutti i contratti con la Danimarca e la Norvegia per protesta contro la pubblicazione delle vignette su Maometto. «Non accetteremo soldi per la ricostruzione da questi due Paesi», annuncia un portavoce del ministro Salam al-Malaki. Ma c'è anche chi si spinge più in là: due gruppi della guerriglia irachena lanciano un appello a sferrare attacchi contro le truppe danesi di stanza in Iraq. Via Internet, uno di questi gruppi, l'Esercito islamico in Iraq, così incita i mujahiddin: «Rapite i danesi e tagliateli in tanti pezzi quanti sono i giornali che hanno pubblicato le vignette blasfeme».

L'assalto al consolato danese a Beirut da parte di militanti islamici **Foto di Mohamed Azakir/Reuters**

HANNO DETTO

Mohamed M. Akef
Guida dei Fratelli musulmani: «Condanniamo l'incendio delle ambasciate, sono atti inutili, si ha più influenza con un articolo o una conferenza»

Franz W. Steinmeier
Ministro degli Esteri tedesco: «Sono molto preoccupato per l'ondata di violenza suscitata dalle vignette e temo una guerra di culture»

Saad Hariri
Figlio dell'ex premier libanese: «Capisco la collera dei credenti, ma non posso giustificare gli atti di violenza a Damasco e a Beirut»

L'opinione SIEGMUND GINZBERG

SATIRA Dalla Siria all'Iran le vignette blasfeme sono un'occasione d'oro per chi punta allo scontro di civiltà

Una manna per chi soffia sul fuoco

SEGUE DALLA PRIMA

Non si sfugge all'impressione che succeda perché sono un qualche modo portati a considerare il modo i cui queste cose funzionano dalle nostre parti come riflesso speculare dell'autoritarismo, regimi di polizia, opposizioni di polizia, movimenti di liberazione di polizia, che per tanti decenni ci hanno fatto comodo finché garantivano petrolio a basso prezzo. E colpisce come le reazioni a queste reazioni sulla stampa europea tendano in genere a rintracciarvi una radice comune all'Islam, a tutto l'Islam, senza porsi il problema di chi e come e perché viene messo in difficoltà all'interno dello stesso complicatissimo mondo islamico.

Non si tratta solo della contrapposizione generica tra una maggioranza di moderati e una minoranza di scalmanati. Un articolo sull'ultimo numero dell'Economist distingueva efficacemente «quaranta gradazioni diverse di verde (il colore dell'Islam)» tra gli stessi estremisti. Ricordava, ad esempio, che ancora lo scorso gennaio un sito «jihadista» con base a Londra elencava un centinaio di autorità religiose a sostenere che il massimo della blasfemia per i musulmani sarebbe partecipare alle elezioni. Al Qaeda contro Hamas, si potrebbe riassumere, semplificando.

Ma allora cos'è che ha fatto sì che si riuscisse a far avvampare le fiamme dell'ira islamica (unificando, per convinzione o pura opportunità, tendenze e regimi diversi) laddove non ci erano riusciti il terrorismo più atroce e spettacolare, l'odio altrettanto artificioso per Israele, e nemmeno le guerre sbagliate di George W. Bush? Cosa fa sì che a soffiare sul fuoco, forse più di tutti gli altri, sia il regime siriano? Per spostare l'attenzione dal fatto che persino in Palestina e in Egitto si è votato, mentre in Siria di elezioni non si vede neanche l'ombra all'orizzonte? Cosa significa che sull'argomento si stia buttando a pesce l'Iran di Mahmoud Ahmadinejad, per far dimenticare che rischiano l'isolamento totale all'Onu sulle loro ambizioni nucleari? O per scavalcare il problema dell'apprensione con cui il mondo arabo sunnita vede il possibile ritorno di un'egemonia dello sciismo iraniano in versione ultrà, così diversa da quella dell'ayatollah sciita iracheno Ali Sistani?

C'entra con questo clima l'uccisione di un prete italiano mentre celebrava messa in Turchia, il paese cerniera tra Europa cristiana e mondo islamico? Certo l'occasione fra l'estremista ladro, scatena fanatismi atroci anche dove meno ce li potrebbe aspettare. Gli ultrà che si nutrono di conflitto di religioni sembrano aver trovato la manna. L'ignoranza reciproca gli fa buon gioco.

Damasco ha interesse a nascondere dietro la rivolta il fatto che si è votato in tanti Paesi vicini ma in Siria no

Si avverte qualcosa di terribilmente, inquietantemente speculare in quest'ignoranza reciproca. E nel modo in cui offre, anzi apre spazi nuovi a chi ha interesse a soffiare sul fuoco del «conflitto di civiltà», o rischia di trascinare a forza nella trappola, verso il precipizio, per abitudine o comodità, o per semplice leggerezza, anche chi non ha alcuna intenzione di fomentare una guerra tra Occidente e Islam.

La trappola non consiste solo nel rafforzare la convinzione, tra gli islamici, che l'Occidente stia conducendo una guerra di civiltà, o di religione contro di loro (la propaganda di chi vuole soffiare su questo avrebbe ben altri argomenti). Consiste, per quello che ci riguarda più direttamente, nel ridar fiato all'idea che l'intero mondo islamico sia impegnato in una guerra di religione contro l'Occidente, indipendentemente dal fatto che noi in Occidente la vogliamo o no. Che lo scontro sia inevitabile malgrado le migliori intenzioni. E che il problema a questo punto non sia tanto evitare lo scontro tra i valori di un miliardo e passa di umani contro i valori di un altro miliardo e passa, non sia il come «vivere insieme» su questo pianeta, o anche solo in Europa dove c'è ormai una così importante presenza musulmana, ma sia chi dei due affrontare e liquidare prima, i più «cattivi» o i più «moderati». L'ignoranza reciproca è il terreno su cui maturano le peggiori paure e l'odio reciproco. A seguire ciecamente le proprie paure, anche quando sono tutt'altro che infondate si finisce per materializzare i peggiori incubi.

L' Iran vuole nascondere che esiste lo sciismo moderato di Al Sistani ben diverso da quello ultrà degli ayatollah di Teheran

La discussione sulla vicenda delle vignette sembra approdare su due estremi. Da una parte la sacrosanta difesa del diritto di espressione. All'estremo opposto la necessità di non offrire destro all'avvitarsi dell'ignoranza reciproca, pretesto agli stereotipi e ai fanatismi incrociati, alle paure incrociate.

Nel primo tipo di risposta rientra l'appello di Staino e Sofri a ripubblicare tutti insieme le vignette incriminate. Curiosamente, l'argomentazione più forte di tale argomento l'abbiamo letta da parte di un intellettuale islamico, Ibn Warraq (è uno pseudonimo), sul sito di Der Spiegel. «Siate fieri, non chiedete scuse… Dovremmo forse chiedere scusa per Dante, Shakespeare e Goethe? Mozart, Beethoven e Bach? Rembrandt, Vermeer, Van Gogh, Brueghel, Galileo?», chiede. Ha ragione.

Ma qualcos'altro per cui chiedere scusa forse c'è: una cosa è «offendere», un'altra umiliare. Sono convinto che si possa scherzare su tutto, anche sulla religione, anche sull'Olocausto. Ma ci sono dei limiti al come e da parte di chi. Qualche anno fa uscì un libro sulle barzellette che si raccontavano nei campi di sterminio, ma non tollererei che a raccontarle fossero dei nazisti. Per questo sono portato a condividere piuttosto l'altra opinione, quella che invita ad un senso di responsabilità.

Perché non si scherza con il fuoco, soprattutto quando ci sono tanti che vi soffiano sopra.

la stampa

Newsweek

«Bush vuole anche licenza di uccidere»

Pacatezza e doti di persuasione saranno utili oggi a Gonzales, ministro della Giustizia, che sarà sotto torchio al Congresso per difendere i poteri del presidente nella guerra al terrorismo, la cui estensione appare ogni giorno maggiore. Oltre alle intercettazioni segrete, adesso spunta la possibilità che la Casa Bianca ritenga George W.Bush in grado di distribuire anche licenze d'uccidere negli Usa. Che il presidente abbia il potere di ordinare assassini mirati nel mondo, non è certo una novità: Bill Clinton esercitò questa prerogativa, nel 1998, quando fece lanciare missili sull'Afghanistan nel tentativo di far fuori Osama Bin Laden. E dopo l'11 settembre 2001 è certo che dalla Casa Bianca, in caso di necessità, può partire l'ordine di abbattere un aereo civile ritenuto un pericolo. Ma, secondo i legali dell'amministrazione Bush, la legislazione sulla guerra al terrorismo ha dato al presidente poteri ulteriori. Il settimanale Newsweek, nel suo ultimo numero, rivela che in un'audizione a porte chiuse in Senato il capo dell'ufficio legale del ministero della Giustizia, Steven Bradbury, ha detto di ritenere che in certe circostanze, vista le leggi attuali, il presidente può dare il via libera all'uccisione di un terrorista di Al Qaeda che si trovi sul suolo americano. Uno dei casi ipotetici citati dagli esperti è quello di un terrorista che si prepari a far esplodere una bomba sporca. Portavoce del ministero hanno precisato che si trattava di una discussione «accademica» e del tutto ipotetica. Ma il tema potrebbe riemergere nell'audizione di oggi di Gonzales di fronte alla commissione Giustizia del Senato.

SERVIZIO SANITARIO REGIONALE
EMILIA-ROMAGNA
Azienda USL di Bologna
Via Castiglione, n. 29 - 40124 Bologna
TEL. 051 6225558 - FAX 051 6225136

ESTRATTO AVVISO
PUBBLICO INCANTO

Appalto integrale (progettazione esecutiva ed esecuzione) dei lavori di realizzazione della nuova cabina elettrica MT/BT presso l'Ospedale Bellaria di Bologna, via Altura n. 3.

Importo a base d'asta: Euro 464.913,04 IVA esclusa, di cui Euro 16.251,85 per oneri di sicurezza, IVA esclusa ed Euro 20.500 per oneri di progettazione esecutiva al netto del 2% e dell'IVA, ambedue non soggetti a ribasso.

Requisiti: si rimanda al bando integrale ed al disciplinare contenente le modalità di partecipazione alla gara.

Accettazione offerte: entro h. 12 del 08/03/2006.

Modalità aggiudicazione: criterio di cui all'art. 21, comma 1, lettera b) ... 109/94 e s.m.i.

Indirizzo presentazione offerte:
A.U.S.L. di Bologna - U.O. Tecnica - Protocollo - Via Altura, 7 - 40139 Bologna.

Bando di gara integrale, disciplinare e modello domanda di partecipazione sono disponibili all'indirizzo sopra indicato e scaricabili dal sito internet www.ausl.bologna.it. Pubblicazione bando integrale: sito internet www.ausl.bologna.it; www.sitar-er.it; Albo Pretorio Comune di Bologna, AUSL di Bologna - Via Castiglione 29, Bollettino Ufficiale Regione Emilia Romagna, Parte Terza.

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
(Ing. Laura Tonnussini)